Per l'edilizia popolare

Troppo scarsi i contributi a disposizione delle Regioni

Settimana di lotta dei lavoratori delle costruzioni

I lavoratori edili e di tutta l'industria delle costruzioni si preparano ad una settimana di lotta (da lunedì a sabato prossimo) per la casa, le opere pubbliche, i servizi sociali. Precisamente, i sindacati rivendicano «*immediati finanziamenti per le opere pubbliche, particolarmente nel Mezzogiorno, la rapida attuazione delle norme, sia pure insufficienti, contenute nella legge sull'edilizia approvata recentemente, nonché impegni concreti da parte del governo circa una programmazione pluriennale nel settore dell'edilizia economica e popolare; la costituzione della finanziaria pubblica; impegni concreti per la definizione dell'equo canone e il regime dei suoli*».

Sono richieste che toccano i problemi centrali della attuale crisi del settore. Lo dimostrano alcuni significativi dati sull'attuazione proprio degli ultimi provvedimenti varati dal governo per rifinanziare la edilizia pubblica, quella convenzionata e agevolata. Emerge, innanzitutto, una drammatica inadeguatezza delle disponibilità finanziarie che il governo ha assegnato alle regioni. Così all'*Emilia* sono stati assegnati contributi per 73 miliardi e 645 milioni di interventi. All'assessorato alla urbanistica sono state invece presentate domande per oltre 1.500 miliardi, metà da parte delle cooperative, metà dai costruttori privati; per lo più si tratta di utilizzare le aree pubbliche, espropriate secondo le norme della legge «865». La *Toscana* ha disponibilità per 55 miliardi e 770 milioni, di fronte a domande per oltre 1.500 miliardi, per la maggior parte anch'esse sulle aree della «865». In *Umbria* sono disponibili contributi per 25 miliardi, a fronte di domande per 200 miliardi (metà cooperative e metà costruttori e la maggior parte sulle aree della «865»). In *Piemonte* sono state presentate domande per 915 miliardi, mentre sono stati assegnati contributi per 54 miliardi. La regione *Lazio* può distribuire contributi per 79 miliardi, ma ha avuto domande per oltre mille miliardi; anche in questo caso per metà da parte delle cooperative e per metà da parte dei costruttori, la maggior parte su aree della «865».

Questa inadeguatezza di contributi è tanto più grave in quanto sta venendo fuori una disponibilità in gran parte nuova anche dei costruttori privati ad intervenire nell'ambito dell'edilizia economica e popolare. I pochi fondi a disposizione, quindi, rischiano di scoraggiare questa tendenza che è un prodotto della crisi nel mercato delle case di lusso e di medio lusso, la maggior parte delle quali rimangono invendute a causa degli alti costi. Basti dire che la recente indagine del *Credito fondiario* ha portato alla luce che nelle 16 maggiori città italiane su un totale di 110.372 abitazioni non occupate, solo 40.048, pari al 36,3%, sono offerte in vendita o in affitto, mentre addirittura 70.324, il 63,7%, non sono nemmeno offerte sul mercato.

Inoltre, mentre cresce anche il numero dei lavoratori che costituiscono cooperative per avere buone case a prezzi accessibili, l'insufficienza dei provvedimenti governativi finisce per avere una funzione addirittura punitiva. Le Regioni si trovano così nella angosciosa posizione di chi è costretto a respingere centinaia e centinaia di domande di cooperative che chiedono contributi sul mutui.

Invece, se fin dall'inizio le disponibilità fossero state diverse sarebbe stato possibile mettere in cantiere un bel po' di case economiche e popolari e contribuire, così, a rilanciare l'edilizia su basi nuove. Condizioni in ogni caso imprescindibili sono da un lato che le banche non continuino a negare i mutui e dall'altro che i comuni siano pronti ad offrire le aree edificabili espropriate a valore agricolo.

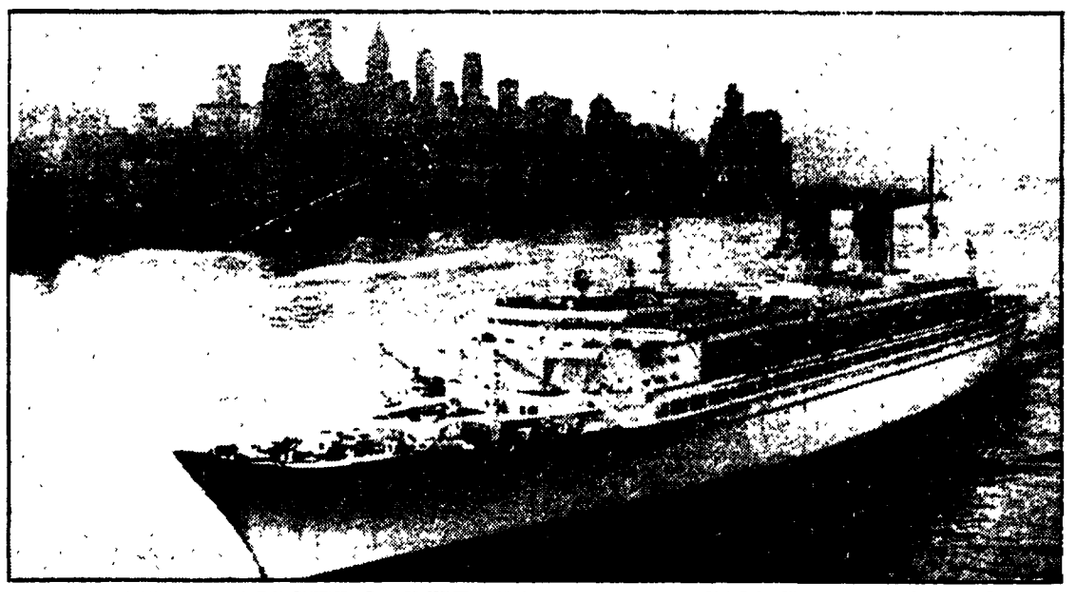
E' evidente, a questo punto, che la lotta degli edili diventa importantissima non solo per gli operai che sono senza lavoro, ma anche per i lavoratori senza casa, per le cooperative che vogliono costruire, persino per quegli industriali i quali, una volta deposto l'odio antioperaio e antisindacale, hanno compreso il valore nuovo e positivo della strada indicata dal movimento sindacale.

Attorno alle prossime iniziative, quindi, gli edili vogliono creare dei momenti di più larga unità. Con gli altri lavoratori in primo luogo; così in Puglia, in Umbria e in Campania le 8 ore di sciopero sono concentrate con la giornata di lotta per l'agricoltura di giovedì 10; manifestazioni si svolgeranno insieme ai braccianti. Nel Lazio si svolgeranno 4 ore di sciopero il 10 insieme ai braccianti e altre 4 ore articolate per zone; in Liguria le 8 ore di sciopero verranno effettuate mercoledì 9 durante la giornata di lotta per i trasporti; in Toscana durante lo sciopero articolato dall'8 al 15 si svolgeranno iniziative con le forze politiche e gli enti locali; nelle Marche, invece, astensione di 8 ore venerdì 11 e manifestazioni provinciali.

Conquistato l'accordo dopo trenta ore di trattative sostenute da compatti scioperi

Cambia l'organizzazione del lavoro alle linee di montaggio della FIAT

Oltre ventimila operai di tutte le fabbriche italiane del gruppo potranno conseguire il passaggio di categoria — Contrattazione della mobilità — Rafforzata la capacità di controllare i processi di ristrutturazione



LA MICHELANGELO PER L'ULTIMA VOLTA A GENOVA

Dopo soli dieci anni di navigazione oggi, per l'ultima volta, la Michelangelo attraccherà al porto di Genova. Sarà posta in disarmo come la sua «gemella» Raffaello, già da 2 mesi ferma nella rada di Portovenere. Il destino dei due transatlantici non è ancora chiaro: proposte alla società armatrice Italia ne sono giunte parecchie, ma per ora nessuna è sembrata degna di essere presa in considerazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 4.

Ancora una volta i lavoratori della Fiat hanno sconfitto la resistenza del monopolio. Dopo un'ultima tornata di trenta ore di trattative, «sostenute» dagli scioperi compatti di migliaia di operai che anche stamane hanno bloccato le principali fabbriche torinesi di automobili, la Fiat ha dovuto rinunciare alle sue posizioni intransigenti ed ha siglato con la FLM uno dei più importanti accordi sindacali degli ultimi anni.

Per effetto di quest'intesa, raggiunta nel primo pomeriggio di oggi presso l'Unione industriale di Torino, oltre ventimila operai di tutte le fabbriche italiane della Fiat potranno conseguire nell'arco di diciotto mesi il passaggio alla categoria professionale superiore, grazie ad un'estesa applicazione dell'inquadramento unico e ad una radicale modifica dell'organizzazione del lavoro sulle linee di montaggio, dove gli operai non resteranno più legati allo stesso posto di lavoro ma ruoteranno in diverse mansioni. Altre migliaia di operai, finora discriminati nella concessione di «aumenti al merito» individuali, riceveranno un aumento salariale che permetterà di avviare una effettiva perequazione delle paghe di fatto. Inoltre, la Fiat non potrà più fare trasferimenti «selvaggi» di centinaia di lavoratori per volta, ma dovrà contrattare la mobilità della forza-lavoro con le organizzazioni sindacali.

E' cresciuto considerevolmente, e dovrà crescere ancora di più, il ruolo di consigli di fabbrica e delegati nella conduzione delle lotte e delle stesse trattative. Infatti l'intesa odierna è un «accordo quadro», che dovrà essere riempito di *contenuti specifici con accordi* tra le direzioni ed i consigli di fabbrica dei singoli stabilimenti, alcuni dei quali sono già stati conclusi nei giorni scorsi, mentre altri stanno maturando (particolarmente alla Meccanica e Presse di Mirafiori, Fiat di Rivalta e Cameri).

ROTAZIONE SULLE LINEE — Sulle linee di montaggio e nei settori di preparazione direttamente collegati alle lavorazioni sulle linee, gli operai ruoteranno su più postazioni di lavoro per attuare una «istruzione programmata» che consentirà loro di passare dal 2. al 3. livello ed anche dal 3. al 4. livello di categoria in tempi assai più ridotti di quelli fissati dal contratto. Entro settembre azienda e consigli di fabbrica definiranno su ciascuna linea di montaggio delle «aree» comprendenti diversi posti di lavoro, nei quali si alterneranno tutti gli operai dell'area in modo da imparare a svolgere un insieme di mansioni. Con questa «istruzione programmata» gli operai con oltre tre anni di anzianità di linea passeranno alla categoria superiore dopo 4 mesi, quelli con meno di tre anni di anzianità dopo 15 mesi e mezzo (invece dei 52 mesi previsti dal contratto) e quelli che prenderanno servizio in linea dopo l'inizio della rotazione entro 18 mesi.

E' la prima volta in un'industria automobilistica dell'Europa occidentale che viene intrapresa una modifica dell'organizzazione del lavoro così «rivoluzionaria», non solo per la sua ampiezza (migliaia di operai interessati) ma anche per la sua qualità. Esperimenti come quelli delle «isole di montaggio» alla svedese Volvo risolvevano certi problemi di monotonia del lavoro sulle catene di montaggio, ma non garantivano una qualificazione professionale dei lavoratori in tempi certi

AREE PROFESSIONALI — La Fiat si impegna a portare a termine l'applicazione dell'inquadramento unico nelle trattative con i consigli di fabbrica, *accogliendo* soluzioni atte a valorizzare le capacità professionali dei lavoratori mediante ricomposizione di mansioni, corsi professionali, ecc. Gli addetti alle linee potranno maturare le anzianità previste per i passaggi di categoria anche se hanno lavorato in modo discontinuo sulle linee (sommando i periodi di prevalente lavoro in linea). Qualora venissero tolti dalle linee due mesi prima di maturare il passaggio di categoria, la Fiat glielo riconoscerà ugualmente alla scadenza contrattuale.

Tutti gli operai (diverse migliaia) che erano inquadrati nella ex terza categoria super (una qualifica che esisteva solo alla Fiat) *saranno inquadrati* al terzo livello a far data dal 1. marzo di quest'anno. Applicando queste norme e quelle sulla rotazione nelle linee, si giungerà ad un numero di passaggi di categoria oscillante tra venti e venticinquemila. Un esempio significativo: in un'intesa parziale già raggiunta dai delegati per tre officine (61, 63 e 65) delle presse di Mirafiori, è previsto il passaggio entro un anno al terzo livello di 672 lavoratori, il 45 per cento degli operai di quelle officine attualmente al 2. livello.

TRASFERIMENTI — Fiat ed FLM discuteranno ogni esigenza di trasferimenti collettivi da fabbrica a fabbrica. Qualora il *trasferimento riguardi meno di* 70 operai, la trattativa dovrà concludersi in due settimane. La Fiat fornirà i dati su cause del trasferimento, ristrutturazioni in corso, livelli di occupazione. Per i trasferimenti si terrà conto dei seguenti criteri: volontariato, anzianità di lavoro nel reparto di partenza, distanza della nuova fabbrica dall'abitazione del lavoratore, disponibilità di mezzi pubblici di trasporto, esigenze dei nuclei familiari e dei lavoratori-studenti. Criteri analoghi, a partire dal volontariato, regoleranno la mobilità interna.

PEREQUAZIONE DELLE PAGHE — La Fiat si impegna a rispettare un sostanziale equilibrio retributivo all'interno di ciascuna categoria. In particolare i numerosissimi operai di 3 livello che oggi hanno una paga di meno di 710 lire orarie, saranno portati a tale livello a partire dal 1. luglio (anticipando eventuali perequazioni salariali che scaturissero dal contratto).

AMBIENTE E IMPIEGATI — La Fiat tratterà con i delegati l'utilizzo dei 10 miliardi per miglioramenti dell'ambiente di lavoro conquistati con la vertenza del '74 presentando entro luglio un completo programma di investimenti che tenga conto delle priorità indicate dai delegati. Al posto dell'attuale unico comitato qualifiche per gli impiegati ne verranno istituiti quattro.

La FLM nazionale, in un comunicato, dice che l'intesa «si configura come una importante acquisizione che corrisponde alle attese dei lavoratori. Con questi risultati è stata rafforzata complessivamente la capacità dei lavoratori e dei consigli di fabbrica di controllare i processi di ristrutturazione produttiva e di difendere i livelli occupazionali, di fronte all'iniziativa della Fiat di scaricare le conseguenze della crisi soltanto sui lavoratori. Con quest'intesa — conclude la FLM — il confronto con la Fiat in merito alle prospettive produttive nei singoli settori, sugli orari di lavoro, sull'occupazione e sull'indotto, per un periodo di tempo che tocchi anche il 1976, si colloca ad un livello che rende sempre più necessaria una visione complessiva della crisi del settore dell'auto e concreti sbocchi alla vertenza trasporti-auto-indotto, a sostegno della quale si effettueranno quattro ore di sciopero il 9 luglio».

Michele Costa

Una dichiarazione del vice direttore generale dell'azienda

L'Alfa ammette che era possibile evitare il ricorso alle sospensioni

Rimangono preoccupanti le prospettive per il complesso automobilistico - I sindacati decisi ad opporsi alla richiesta di chiusura dello stabilimento milanese per 3 settimane - Il 15 confronto con il governo

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

«Vogliono rimetterci in fila, nel tunnel della cassa integrazione, ma sarebbe come stare in attesa nell'anticamera dei licenziamenti. E sono montagne di quattrini buttati via, con le catene di montaggio immobilizzate, con noi a casa costretti a una forzata vacanza». Questo il commento di un operaio dell'Alfa Romeo alla notizia che la direzione pretenderebbe di assumere una decisione unilaterale, chiudendo la fabbrica per ben tre settimane, da sommare, poi, alle quattro settimane di ferie previste dal contratto

L'azienda infatti vorrebbe serrare i cancelli dal 14 al 18 luglio (oppure dal 28 luglio al 1. agosto) e poi dal 25 agosto al 29 agosto e, infine, dal 15 al 19 settembre, con la cassa integrazione. I lavoratori erano già preparati a questa minaccia. Nei giorni scorsi i delegati avevano tenuto assemblee di reparto per spiegare la situazione. Se l'azienda attuerà i suoi piani — dicono — noi ci opporremo. Chiederemo agli operai di rimanere in fabbrica a lavorare fino al 1. agosto e di tornare il 1. settembre.

La dura opposizione del sindacato è stata espressa oggi da una serie di comunicati. La FLM accusa l'Alfa Romeo di voler «portare un attacco ai lavoratori, al sindacato, con la volontà di arrivare alle battaglie contrattuali con i lavoratori in posizione di difficoltà» finendo così col compromettere anche «il significato del confronto avviato col governo». Questo comportamento inoltre «*contraddice le sbandierate* disponibilità e volontà di introdurre nuovi e positivi rapporti con il sindacato». Perciò è stato dato mandato alla federazione CGIL-CISL-UIL di porre il problema «nel corso dell'incontro in sede governativa previsto per il 15 luglio sulle Partecipazioni statali, affinché il governo assuma una posizione precisa in ordine alle scelte di una azienda a capitale pubblico che persegue fini diversi da quelli istituzionali».

A sua volta l'esecutivo del consiglio di fabbrica, in una nota, ribadisce che il problema di fondo è quello della «prospettiva», della garanzia dell'occupazione, del che fare, insomma, di fronte ad un grande gruppo industriale che è capace di affrontare la crisi di un settore solo alzando le mani, riducendo la produzione, senza pensare ad altre possibili strade produttive. L'unica cosa che ha saputo dire l'azienda, osserva la nota, «è che anche il 1976 sarà un anno di cassa integrazione e di licenziamenti mascherati». Il riferimento è al fatto che i livelli di occupazione, tra una sospensione e l'altra continuano a calare: tra il '74 e il '75 nelle fabbriche milanesi dell'Alfa gli operai sono infatti diminuiti di duemila.

Una esplicita dichiarazione di responsabilità dell'azienda è stata fatta dal vice direttore generale e responsabile per i problemi del personale dell'Alfa Romeo dott. Roberto Caravaggi, che ha detto: «E' senz'altro vero che le vendite del primo semestre 1975 dell'Alfa Romeo sono in forte aumento rispetto all'anno scorso e hanno addirittura raggiunto i livelli 1973 ante crisi, tanto che esse avrebbero potuto assorbire tutta la produzione normale del semestre, cioè senza bisogno di cassa integrazione. Purtroppo l'Alfa Romeo ha continuato a produrre normalmente per quasi tutto il 1974, nonostante la crisi delle vendite di quel periodo e ha accumulato allora un eccesso di giacenze che deve riassorbire *per evitare, come* ha comunicato alle organizzazioni sindacali, di pregiudicare i programmi 1976, a tutto danno dell'azienda e, alla lunga, degli stessi lavoratori».

Come si difende l'azienda? Non dice nulla sulla questione più seria, quella delle «prospettive», cioè sulla necessità, tenendo conto della «crisi» mondiale dell'auto, di andare sia pure gradualmente, ad una riconversione produttiva. Insiste sul fatto che ha assolutamente bisogno di arrivare nell'immediato ad un numero di auto invendute, ferme sui piazzali, pari a 22.000, mentre il numero attuale supera le 30 mila. Sostiene che questo traguardo era stato concordato a suo tempo con i sindacati.

Tutti i fili sono dunque spezzati tra la direzione del gruppo dell'auto e gli organismi sindacali? Non è proprio così. Certo l'incontro di ieri sui grandi problemi delle prospettive produttive, delle richieste di cassa integrazione hanno registrato un «muro contro muro» Una risposta potrà però uscire in sede di confronto col governo, il 15, nell'ambito della vertenza nazionale con le partecipazioni statali. Inoltre, sui problemi aziendali aperti — trasferimenti, organici, manutenzioni, monte-ore, mensilizzazione, rinnovo istituti salariali — sono stati concordati due incontri: il primo il 10 luglio per le fabbriche di Milano e, la settimana successiva, per tutto il gruppo Alfa Romeo.

Bruno Ugolini

Conferenza-dibattito dei consigli dei delegati dell'ENI

I lavoratori per una svolta nelle partecipazioni statali

Oggi tavola rotonda PCI-DC-PSI-PRI sul ruolo degli enti di gestione

E' iniziata ieri sera alle 17,30, nella sala-teatro dell'ENI, la conferenza-dibattito sulla politica delle Partecipazioni statali promossa dai consigli dei delegati dei lavoratori ENI ed AGIP. Ad essa partecipano i rappresentanti dei partiti in azienda, PCI, DC, PSI e PRI. Vi partecipano anche per il PCI Luciano Barca, per la DC Carlo Molè, per il PSI Michele Giannotta e per il PRI Aristide Gunnella, invitati a discutere questa mattina, in una *tavola rotonda*, le posizioni emerse dal dibattito e i termini generali della questione che rimane al centro di grandi lotte popolari e del dibattito parlamentare.

Negli interventi di ieri è emersa la volontà unitaria di partecipare attivamente alla *determinazione* delle scelte politiche. Un intervento dell'on. Ferrari Aggradi (in un primo tempo avrebbe dovuto partecipare alla *tavola rotonda* ma vi ha rinunciato per altri impegni), pieno di genericità sul ruolo delle Partecipazioni statali e privo di proposte per il futuro, ha segnato per contrasto la profondità della rottura che si è verificata fra il paese ed i gruppi dirigenti della DC.

Il Consiglio dei delegati dell'ENI ha chiesto, fra l'altro, lo sviluppo di una vita democratica nelle aziende, con due presupposti: la libera circolazione delle idee, sia in tema di gestione che su problemi socio-politici, definendo l'azienda «un sistema aperto alle esigenze della società»; massima trasparenza della gestione; discussione dei programmi di investimento con le forze sindacali e approvazione da parte del Parlamento.

La nuova presidenza dell'ENI «deve essere garante di questo tipo di gestione», quindi svincolata — lo hanno ripetuto tutti gli intervenuti, compreso il rappresentante del Gruppo impegno politico democristiano — dai metodi del sottogoverno.

Il Consiglio dei delegati critica il sindacato dei dirigenti dell'ENI, pur apprezzandone alcune iniziative, e sostiene che «la funzione del dirigente deve essere tale da promuovere il consenso dei lavoratori attraverso forme di dibattito sulle scelte programmatiche ed operative». A garanzia di ciò devono essere rivisti i metodi di formazione della rappresentanza, il sistema delle carriere, lo spezzettamento dei compiti di lavoro, la promozione culturale-professionale ed in particolare l'accesso delle donne ai posti di responsabilità.

Hanno svolto interventi Marcello Colitti, per la rappresentanza sindacale aziendale, entrando nel merito delle scelte dell'ENI; il rappresentante dei delegati AGIP, nel merito dei problemi aziendali; i rappresentanti dei repubblicani, dei socialisti, democristiani e comunisti in azienda con una forte accentuazione dell'esigenza di controllo parlamentare sulle scelte; Serafini, della Lebole di Arezzo; Masi, della Tecneco di Fano; Zanin, della Lanerossi di Schio; Morando, dell'organizzazione sindacale all'IRI.

Roberto Macrì, esponendo la posizione della cellula del PCI, ha sottolineato con esempi concreti la portata del problema del controllo: non si può lasciare ai dirigenti dell'ENI la scelta fra l'alleanza con le compagnie internazionali e la cooperazione fra Stati; non deve esserci segreto di Stato sui dati economici che servono di base alle decisioni parlamentari, come nel caso del costo del metano. Il mutamento da fare, quindi, riguarda aspetti di fondo della società e del metodo di governo. In questo quadro Macrì ha criticato vivacemente l'insediamento di una commissione «tecnica» da parte del ministro delle Partecipazioni statali «composta da uomini che oggi sono sotto accusa e che quindi, in teoria, dovrebbero essere tanto bravi da firmare il proprio atto di estromissione».

Nuova iniziativa antisindacale alla Finmeccanica

La posizione della direzione della Finmeccanica, la quale non intende riconoscere come controparte le sezioni sindacali aziendali FIDAC-CGIL e FIB-CISL (ultima manifestazione il rifiuto di discutere la indennità per le ferie) ha avuto un nuovo sviluppo. Persistendo nella ricerca di una controparte di comodo, è stata fatta circolare in azienda la richiesta di elezione della Commissione Interna, organismo che i sindacati ritengono unanimemente superato nello attuale fase di sviluppo dei rapporti di lavoro proprio per quelle ragioni di corporativismo aziendalistico per le quali la Finmeccanica vorrebbe risumarla. Presentata la richiesta formale, i responsabili dell'iniziativa hanno dieci giorni, a termini dell'accordo interconfederale cui si richiamano per recedere dalla provocazione.

Il congresso di Orvieto

Fermo impegno per superare la mezzadria e la colonìa

Dibattito sulle prospettive unitarie del movimento contadino - Migliaia di firme saranno presentate alla Camera

Dal nostro inviato

ORVIETO, 4

Giovedì prossimo, in occasione della giornata nazionale di lotta, indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL, folte delegazioni di mezzadri e coloni provenienti da ogni parte del paese, presenteranno alla presidenza della Camera dei deputati e ai gruppi parlamentari della DC, PCI, PSI, PSDI e PRI la petizione sottoscritta da migliaia di firme in cui si chiede che il Parlamento adotti il più rapidamente possibile misure legislative atte a: 1) stabilire il principio del diritto automatico e generalizzato del mezzadro, colono compartecipante ad ottenere la trasformazione del proprio contratto in affitto; 2) affidare alle regioni il compito di armonizzare la trasformazione in affitto dei suddetti contratti con l'attuazione degli interventi di miglioramento strutturale, anche incentivando la formazione di aziende di più valide dimensioni economiche; 3) trasferire in proprietà ai mezzadri, coloni e fittavoli che lo chiedano le terre degli enti morali e pubblici; 4) avviare una concreta riforma del credito agrario, non privilegiando più la proprietà della terra ma la validità delle iniziative imprenditoriali dei singoli coltivatori e delle loro forme associate.

La questione dei contratti agrari, o meglio ancora la questione dei cosiddetti «contadini a contratto», è più che mai aperta. Si è resa giustizia ai fittavoli ma i mezzadri, i coloni e i compartecipanti aspettano ancora che il loro contratto, arcaico e di stampo feudale, sia superato. Alla Camera esistono progetti di legge dei PCI e dei PSI. In questa direzione recentemente si è impegnato anche il PSDI. La DC invece, pur avendo discusso il problema, non ha preso fino ad oggi posizione alcuna, dimostrando di essere molto più attenta agli interessi della proprietà terriera che a quelli dei mezzadri. Dopo tante pressioni si è ottenuto che la commissione Lavoro, congiuntamente alla commissione Giustizia, inizi il 16 luglio l'esame dei vari progetti. E' un risultato importante ma, e lo ha affermato il compagno Borghieri, non può bastare. Il 10 a Roma bisognerà andare per impegnare il Parlamento e la maggioranza di governo a prendere rapidamente delle decisioni: esiste il pericolo che tutto sia rinviato in autunno e forse anche dopo. Per questo — ha ricordato il segretario nazionale della Federmezzadri riprendendo la proposta già avanzata nella relazione del compagno Afro Rossi — bisognerà dare vita ad una grande iniziativa e promuovere sempre a Roma entro il mese di luglio quell'assise contadina che deve avere tra gli altri obiettivi anche quello di una concreta e forte iniziativa per il superamento del contratto di mezzadria e di colonia nel moderno contratto di affitto.

Nel dibattito grande spazio *hanno avuto le questioni* dell'unità contadina. La Federmezzadri e la CGIL vogliono dare un contributo alla costruzione di un movimento autonomo, ma unitario. La CGIL «libera» la sua organizzazione mezzadrile proprio perché essa possa svolgere meglio un'azione di «cerniera». Il compito non è certamente facile, ma non è nemmeno impossibile. Lo hanno dimostrato gli interventi di Mariani, presidente dell'UCI (organizzazione contadina di ispirazione socialista), di Bernardini presidente dell'ANCA aderente alla Lega delle cooperative e di Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL.

Mariani ha sottolineato come questo congresso sia destinato a fare storia nel senso che esso segna l'affermazione di un rapporto nuovo del movimento contadino nei confronti del movimento sindacale e viceversa. Bisogna però dare un contenuto a tale rapporto e ha dichiarato pieno accordo con la proposta di costruire insieme una proposta complessiva. Bernardini, dal canto suo, ha sottolineato la centralità dell'agricoltura nel quadro di qualsiasi discorso economico nuovo. Rossitto ha denunciato la persistente sordità di certe forze politiche nei confronti dell'indispensabile azione di rinnovamento delle campagne. E' necessaria per questo la più ampia unità e sotto questo aspetto ha giudicato di enorme importanza la decisione della Federmezzadri di modificare la propria collocazione nella CGIL «in quanto ciò facilita l'indispensabile processo di aggregazione delle forze con adine».

Il vice segretario della Federcoltivatori-CISL, Castagnoli, invece, non si è dichiarato d'accordo con la scelta che la Federmezzadri è chiamata a fare. «La mia organizzazione avrebbe preferito — ha detto — che la Federmezzadri anziché modificare il suo rapporto con la CGIL avesse esteso la adesione anche ai coltivatori diretti e ai fittavoli».

Il compagno Gestone Sclavi, segretario della federazione unitaria dei lavoratori chimici, ha rilevato, al contrario, l'importanza di un movimento contadino unitario alleato della classe operaia.

Romano Bonifacci

Dichiarazioni di esponenti di PCI e PSI

Il compagno on. Emo Bonifazi, della sezione agraria della direzione del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Federmezzadri tiene oggi, probabilmente, uno dei congressi più difficili della sua storia perché vede accresciuti i compiti e le responsabilità mentre la categoria si riduce di numero in tutto il paese e, in talune regioni, in modo assai drastico. L'organizzazione si trova a condurre contemporaneamente e con forze ridotte, la lotta contrattuale per migliorare le condizioni di vita dei mezzadri e quella per il superamento di un contratto, estraneo ormai al progresso civile ed economico; deve strappare quanto più possibile da un rapporto «associativo» e valorizzare le qualità imprenditoriali «autonome» della famiglia mezzadrile; è impegnata nella ricerca unitaria con tutte le associazioni professionali e deve rafforzare l'unità dei sindacati aderenti alle confederazioni, mentre cambia il suo rapporto con la CGIL.

Tutto questo nel pieno della crisi agraria e delle grandi lotte per le riforme.

La Federmezzadri ha dunque un compito arduo davanti a sè; la relazione che il compagno Rossi ha presentato a nome degli organi dirigenti ha avuto il merito di realizzare una sintesi efficace attorno a tre indicazioni di fondo: trasformazione del contratto di mezzadria in affitto, agricoltura programmata e associata, unità contadina in alleanza con la classe operaia. Queste indicazioni sono state accompagnate, giustamente, da proposte di azioni politiche e di lotte immediate, fin dalle prossime settimane

La delegazione del Partito comunista valuta in modo positivo questa impostazione, complessa e non facile, ma profondamente giusta, chiaramente collegata alle grandi tradizioni di lotta della categoria. Il Partito comunista italiano partendo dal grande contributo contadino alla splendida vittoria elettorale, si impegna, come sempre, a fare il possibile, nel Parlamento e nel paese, perché tutto il movimento democratico sostenga le richieste dei mezzadri e a portare a termine rapidamente il dibattito che inizierà il 16 luglio alla Camera sulle proposte di legge per superare la mezzadria e favorire lo sviluppo moderno e democratico dell'agricoltura».

Il compagno Giuseppe Avolio, responsabile della sezione agraria del Partito socialista italiano, ha dichiarato fra l'altro che «la proposta di modificare il rapporto attuale della Federmezzadri con la CGIL rappresenta un elemento positivo che rende più disponibile l'organizzazione all'azione per l'unità e l'autonomia del movimento contadino e allo stabilimento dei rapporti di alleanza con il movimento operaio».

Minaccia di chiusura in tre fabbriche della FAEMA

MILANO, 4

Oggi pomeriggio la Faema azienda produttrice di macchine per caffè, ha reso noto di aver chiesto il concordato preventivo al tribunale di Milano. Ciò significa la chiusura di tre fabbriche (a Milano, a Treviglio e a Zingonia) che oggi occupano 1500 lavoratori. La risposta delle organizzazioni sindacali è stata immediata: da oggi le tre fabbriche sono presidiate dai lavoratori e per lunedì mattina è stata indetta un'assemblea generale nello stabilimento di Milano. I tre sindacati ed il consiglio di fabbrica hanno inoltre chiesto un immediato incontro con la regione e con le forze politiche democratiche.

L'azienda ha giustificato la propria decisione di chiudere i battenti con la mancanza di liquidità, con il forte calo delle vendite, infine, con la mancata concessione di un prestito IMI di 2 miliardi di lire.

Pronunciamenti contro la scissione

Rinviata la riunione delle minoranze Cisl

Emergono differenziazioni nei gruppi antiunitari

L'assemblea dei gruppi di antiunitari della CISL che doveva svolgersi nei giorni 11, 12 e 13 è stata rinviata al 21 e 22. La decisione è stata presa dal comitato di coordinamento dei gruppi di minoranza. Evidentemente continuano e si approfondiscono i contrasti fra questi gruppi. Già la convocazione della assemblea che avrebbe dovuto tenersi prima del Consiglio generale della CISL (si riunirà dal 16 al 18) aveva provocato dissensi fra i gruppi antiunitari. Sartori si era pronunciato per l'assemblea dopo il Consiglio CISL ma aveva finito con il prevalere la posizione di Scalia. Secondo alcuni organi di stampa e, in primo luogo, quello romano «ispirato» da Fanfani, con tale assemblea si sarebbe decretata la scissione nella CISL. In questi giorni, secondo quanto riferiscono agenzie di stampa, l'ipotesi di scissione avrebbe avuto «un serio ridimensionamento». Alcuni colloqui sono in corso fra esponenti dei gruppi di minoranza e rappresentanti della segreteria confederale e ciò è all'origine del rinvio della assemblea. Sempre secondo quanto riferiscono le agenzie i gruppi di minoranza prenderebbero tempo almeno fino al Consiglio nazionale della DC convocato per il giorno 19, dopo i pronunciamenti che taluni esponenti democristiani hanno fatto in questi giorni contro la scissione nella CISL e dopo la richiesta della segreteria confederale di un chiarimento di fondo da parte della DC.

Contro la scissione intanto continuano le prese di posizione da parte di organizzazioni CISL. I bancari-CISL di Firenze hanno ribadito la validità dell'avanzata del processo unitario invitando tutte le strutture a respingere la scissione. Anche nelle dieci categorie i cui dirigenti costituiscono «l'ossatura» dei gruppi antiunitari vi sono forti minoranze interne contrarie alla scissione. I dirigenti della Fisba del Silp, del Sinlab, della Fidel vengono indicati come assai «tiepidi» nei confronti dei disegni di Scalia. L'intero consiglio nazionale della Fidel si è pronunciato contro «ogni ipotesi di lacerazione dell'organizzazione». I Sinascel ha una minoranza che si è già dichiarata ufficialmente «non disponibile a farsi coinvolgere in situazioni avventuristiche». Nella Filcet circa la metà non condivide le posizioni assunte dal segretario generale Leolini. Anche la minoranza del sindacato ferrovieri rappresenta quasi la metà dell'organizzazione. Infine la minoranza degli elettrici ha dichiarato che più della metà della organizzazione è contro la scissione.